

((( ))) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Faith No More, "Ricochet". *King for a Day, Fool for a Lifetime*. Slash Records, 1995.



Microlezioni  
di scrittura  
basate sulla  
vita reale



Ho un'amica scrittrice con la quale finisco sempre per discutere della stessa cosa: lei è una sostenitrice delle scalette, non si mette mai a scrivere un romanzo se non ha prima progettato lo sviluppo punto per punto; io invece preferisco partire senza sapere nulla, a eccezione di un vago punto d'arrivo. L'ultima volta risale alla prima stesura del mio terzo romanzo: le ho ribadito la mia posizione dicendo che mi stavo divertendo moltissimo, se non fosse che poi si è rivelata un disastro, con uno sviluppo narrativo sbilanciato e coerente a intermittenza. Per non parlare delle riscritture successive per arrivare a un risultato soddisfacente. Mi sono promesso che avrei dato retta all'amica scrittrice: non appena avessi avuto un po' di materiale interessante, prima di scrivere anche soltanto una parola, avrei stilato una scaletta. La voglia impellente di cominciare e di avere un risultato concreto senza però un'attrezzatura adeguata – leggi pure: «improvvisazione» – è un mio problema, e non riguarda solo la scrittura, ma anche aspetti più pratici della mia vita, come la cucina o i lavori in casa.



Affidarmi alle scalette è diventato fondamentale, soprattutto da quando è nata mia figlia, per non soccombere al disordine e alla disorganizzazione. Funziona, e dà una certa soddisfazione vedere i vari punti sparire, uno dopo l'altro, con una riga sopra. L'ultima volta che mi sono servito di una scaletta è stato a maggio, quando volevo ridipingere la porta della camera da letto. Ho elencato le cose da fare nell'ordine più efficiente possibile (mettere dei giornali sotto la porta,



nastrare il muro intorno, pulire la porta, scartavetrare porta e stipiti, stuccare, scartavetrare di nuovo, dare l'impregnante, dare la vernice), e da lì è venuto fuori un altro elenco, le cose che mi sarei dovuto procurare (giornali vecchi, un nastro di carta adesiva, una spatolina, lo stucco per il legno). La metafora con quello che uno dovrebbe fare prima di intraprendere la stesura di un romanzo mi sembra abbastanza ovvia. Poi però succede che sono in piedi davanti alla porta, ho in una mano il barattolo dell'impregnante, nell'altra il pennello, sto dando alcuni ritocchi – fin lì la scaletta mi è stata di aiuto, ho tirato una riga sui vari punti, uno dopo l'altro, sto lavorando bene, sono ordinato ed efficiente – quando, senza una ragione, senza una causa concreta con cui possa prendermela, il barattolo di impregnante mi scivola di mano e si rovescia sulle mie gambe, sulle ciabatte, sul parquet, sul comodino, sul letto – un disastro come non mi è mai capitato di farne, tant'è che resto a fissare la pozza bianca per alcuni minuti, sempre con il pennello in mano, perché vorrei imprecare ma non trovo nulla di adeguato. L'unica cosa che mi viene da fare, per superare l'impasse, è una scaletta. Prima pulire me stesso, poi il parquet, poi tutto il resto. Di cosa ho bisogno? Scottex, tantissimo Scottex. Mi sono messo al lavoro e alla fine, dopo ore, sono riuscito a limitare i danni; solo le ciabatte non sono riuscito a salvare.

- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 



Ok: se la preparazione a questo lavoro era una metafora della preparazione alla scrittura, da questo punto di vista, l'incidente dell'impregnante cosa rappresenta? Di sicuro la mia amica scrittrice lo sa. Quel che è certo è che, in un momento di crisi, la cosa migliore da fare è compilare una scaletta. Non solo quando si scrive.

